

Due iniziative del Pci rilanciano il ruolo del capoluogo lombardo nell'ideazione e nella produzione dei programmi della tv pubblica

Strutture che lavorano solo al 20% delle possibilità, studi vuoti e professionalità sottoutilizzate. E con la Fininvest non c'è confronto

Oggi va in onda Milano

Giorgio Strehler e Walter Veltroni, Carlo Smuraglia e Franco Bassanini, Paolo Volponi e Elio Quercioli. Potreste anche (legittimamente) pensare: che accidenti ci fanno insieme? A riunirli (oro e molti altri), ci ha pensato un convegno organizzato dal Pci. Argomento: la Rai e Milano. Anzi, come dice il titolo, «Più Milano in Rai, più Rai a Milano». Che non è uno slogan pubblicitario, ma la rivoluzione in due battute che propongono i comunisti. Per tentare di dare una scossone alla tendenza che a quasi quindici anni dal «sogno» del decentramento sta riportando tutto il potere a Roma, Milano - ma le sedi «penalizzate» sono anche altre: Napoli, Torino, Palermo - è forse

lo «stabilimento» più sfacciatamente emarginato da questa gigantesca azienda che sta tagliando al nord e al sud di se stessa in nome della logica dei «rami secchi» tanto amata dai direttori generali Pasquarelli. Questo harakiri della tv pubblica ha come effetto una grottesca «macrocefalia» e una tragica situazione periferica: organici che diminuiscono a vista d'occhio, studi poco o niente utilizzati, ricorso sfrenato agli appalti esterni. Milano, in particolare, presenta caratteristiche quasi paradossali: ve le descriviamo qui sotto riservandoci di raccontarvi al più presto la situazione delle sedi Rai «emarginate».



Piero Chiambretti. A destra «I promessi sposi», una delle poche produzioni della Rai di Milano



Spazi, uomini e mezzi

MILANO. La sede Rai di Milano ha circa 1400 dipendenti, dei quali 900 appartenenti al centro di produzione e il resto alla sede. Gli studi sono 7, di cui il più grande ha 600 metri quadrati di superficie. Gli studi della Fiera sono presi in affitto dall'Ente Fiera. Importante anche la dotazione radiofonica: 5 auditori e 7 sale di registrazione, nei quali lavorano 62 addetti. Del tutto inutilizzata, ormai, l'orchestra cosiddetta «leggera», che non suona più, mentre l'orchestra Rai vera e propria (133 addetti, 78 orchestrali e 47 coristi) non ha ancora un auditorium. È stato acquistato finalmente (con uno stanziamento di 22 miliardi) il teatro Dal Verme, all'interno del quale i lavori non sono ancora iniziati per motivi «burocra-

tici». Alla redazione, diretta da Elio Sparano, fanno capo 117 persone, di cui 59 giornalisti, tra i quali quattro con qualifica di caporedattore ad personam. A partire dal primo gennaio Milano dovrebbe produrre per le reti circa 17 ore di trasmissione e per i tg e lo sport circa 13 ore settimanali. Quindi, delle 50 ore di trasmissione giornaliera delle reti Rai, Milano (con 4 ore e 18 minuti giornalieri) coprirà meno dell'8%. A Milano fa capo l'unica «linea cinematografica» della Rai, con 35 addetti e alle spalle un bagaglio di titoli di grande qualità e l'esperienza unica dell'alta definizione che ha prodotto il primo film realizzato con questa tecnica: *Giulia e Giulia*, di Peter Del Monte. □ M.N.O.

ROBERTA CHITI

Una Rai alla milanese. Non è una provocazione e nemmeno una ricetta tipica. È invece la proposta che - con un titolo che suona un tantino più articolato - verrà lanciata oggi dai comunisti proprio sul luogo «incriminato»: Milano, appunto. L'appuntamento è doppio. Il primo stamani, alle 11.30: si tratta di una conferenza stampa (presso il circolo dei giornalisti) che farà da antipasto a tutta l'iniziativa. Il secondo, stasera alle 20.30 (stesso posto), con il convegno «Più Milano in Rai, più Rai a Milano»: ovvero una serata - organizzata dalla federazione pci milanese e dal comitato regionale lombardo - nel corso della quale verranno illustrati i capitoli della proposta. Parteciperanno, tra gli altri, Walter Veltroni, della direzione nazionale pci, Vincenzo Vita, responsabile nazionale per le politiche dell'informazione, Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione pci della Rai, Barbara Pollastrini, segretario provinciale della federazione del Pci, Daniela Benelli, responsabile della cultura e informazione della federazione milanese, Roberto Vitali, segretario regionale, Roberto Carnaghi, vicesindaco del Comune di Milano, Elio Quercioli capogruppo pci della commissione parlamentare di vigilanza, Enrico Menduni e Enzo Roppo, anch'essi consiglieri d'amministrazione Rai e Lionello Rai-

faelli, del collegio sindacale. Non basta. Al convegno serale parteciperanno personalità del mondo della cultura e della politica: fra gli altri Giorgio Strehler, Paolo Volponi, Giorgio Grossi, Ersilia Zamponi. Torniamo al titolo: «Più Milano in Rai, più Rai a Milano». Più che una proposta, un tentativo di rivoluzione pacifica per tentare di dare una scossa alla struttura dell'azienda televisiva di Stato, un gigante sempre più macrocefalo che sta dimenticando di avere altre sedi: Milano è una di queste. Una proposta, insomma, per tentare di interrompere l'irrefrenabile tendenza (scusate le parolacce) «romacentrica» dell'era post-decentramento che alle sedi di Milano, Torino, Napoli, attribuisce solo un ruolo da emarginate. «Prima di tutto bisogna mettersi in testa che è inutile rimpiangere il decentramento del '76 - dice Antonio Bernardi, uno dei pensatori dell'iniziativa comunista - e tenere presente invece che la scelta di Crottarossa (il nuovo centro utilizzato per i mandati di calcio e destinato, nelle intenzioni, a ospitare tutte le redazioni e le strutture giornalistiche) ha posto il problema della riorganizzazione dell'insediamento Rai a Roma. Possiamo pensare di concentrare il processo ideativo e produttivo a Roma, oppure optare per una scelta diversa. L'alternati-

va che proponiamo noi riguarda una trasformazione della struttura aziendale che ridimensioni la presenza della Rai a Roma e che trasferisca una parte della «testa pensante» dell'azienda sull'asse Milano-Roma, rivoltando così finalmente una città che per la storia del paese, per le attuali tensioni, è una delle grandi, capitali europee». Secondo la proposta comunista, il trasferimento di una parte del «potere pensante» a Milano potrebbe rimettere in discussione ruoli e prospettive di tutto l'apparato «periferico» dell'azienda televisiva.

Non solo: l'operazione «anti accentramento» potrebbe ripercuotersi anche sul meridione Rai. «Un nuovo criterio di multipolarità - dice Vincenzo Vita - potrebbe coinvolgere anche altre sedi apparentemente fuori dell'«asse Roma-Milano». Per Torino ad esempio, in accordo con Milano, potrebbero aprirsi concrete prospettive di potenziamento della ricerca. La Rai di Napoli potrebbe invece ripartirsi con Roma la produzione e potenziare le testate giornalistiche: Ancora, le sedi meridionali potrebbero finalmente essere messe in condizione di verificare le ipotesi tanto a lungo annunciate da Manca sul coinvolgimento delle operazioni sulla cosiddetta «area mediterranea».

Minuto per minuto decadenza ed emarginazione del secondo polo della televisione di Stato

Un glorioso avvenire dietro le spalle

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Rai di niente, di meno. Parafasando così lo slogan autopromozionale della tv di Stato, si definisce abbastanza bene lo spazio che rimane alla sede di Milano in quanto a ideazione e realizzazione dei programmi. Le cause sono tante e complesse, ma riannunciando in questa sede ad analizzarle tutte, le raggruppiamo in un'unica «Grande Causa» che chiameremo accentrato romano, sorta di Levitiano elettronico che assorbe in sé potere, burocrazia, amministrazione, all'insegna della eterna spartizione.

Quella di Milano è la seconda grande struttura Rai, una delle quattro che possiedono un centro di produzione, con alle spalle una tradizione che un tempo era degna della stratificata ricchezza del suo territorio. Invece attualmente, proprio qui dove è nata la grande impresa televisiva commerciale, e dove da sempre risiede circa il 60% della industria culturale nazionale, sembra che la Rai abbia fatto la scelta se-

compari dai palinsesti che venivano prodotti a Milano nella scorsa stagione. Ecco i titoli di questa stagione: *Il mondo nel pallone*, *Ci vediamo alle 10*, *Sereno variabile*, *Aspettando mezzogiorno*, *Dudù Dudù*, *Domenico Sprint*, *Piccoli fans*.

Ora, tralasciando il fatto che di alcuni di questi titoli non si sente proprio la mancanza, va anche ricordato che questi programmi erano affidati alla sede di Milano per ordine imperiale, spesso come pura esportazione di troupes romane in trasferta a pie' di lista (esempio: *Piccoli fans*), con divi e parrucchieri al seguito.

Milano non può ideare e produrre anche perché non ha alcuna autonomia finanziaria. Oltre ad un budget di gestione (12,5 miliardi) non ha possibilità di pagare nemmeno i lavori di ripristino degli stabili che, si tendessero necessari. Per quel che riguarda le produzioni, invece, tutti i budget vengono assegnati dalle reti che hanno sede a Roma. È solo la rete che può ideare, finanziare e realizzare i programmi. E a Milano non c'è nessuna direzione di rete, né alcuna capo-

struttura. Ci sono solo tre figure di riferimento chiamate con orrenda dizione «terminali di rete» che rispondono ai nomi di Franco Iseppi (Raiuno), William Azzolla (Raidue) e Romano Frassa (Raitre), quest'ultimo attaccato come un'ombra a Piero Chiambretti, uno dei pochi che preferisce lavorare a Milano.

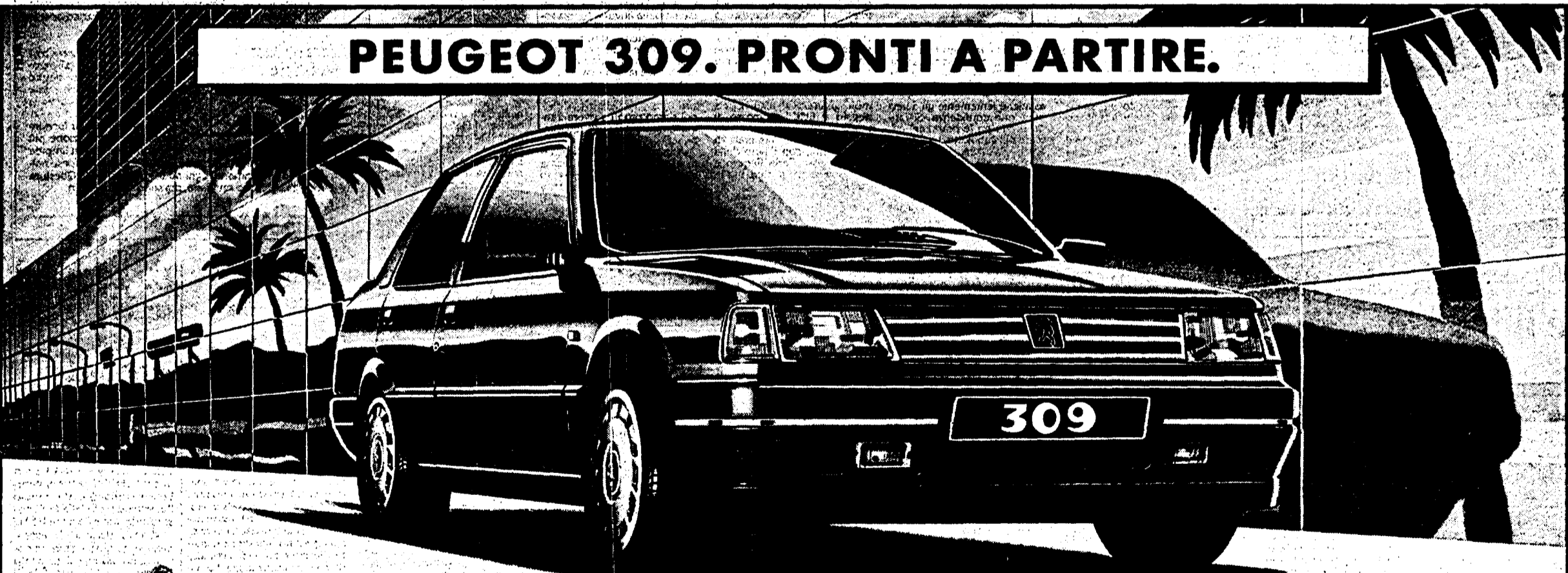
Sono occorsi non sappiamo più quanti anni o decenni per ottenere finalmente il finanziamento del ripristino del teatro Dal Verme per l'attività dell'orchestra Rai. Ora si dice che nel giro di due anni l'auditorium (acquisto fifty fifty con gli enti locali) dovrebbe cominciare a funzionare. Ma, poiché ancora sono da sciogliere gli «ultimi nodi burocratici», meglio non indicare date precise. Ma se quella musicale dovesse a buon diritto essere riconosciuta come una delle vocazioni naturali di Milano (sede della industria discografica e della Scala), tanto più si dovrebbe dire per l'informazione. E invece, proprio questo è uno dei tasti più dolenti della discriminazione accentratrice. La re-

zione diretta dal pensionando Elio Sparano, è in perenne fermento per ottenere spazi di intervento nei palinsesti adeguati alle sollecitazioni della realtà milanese e lombarda. L'ultima agitazione indetta a novembre venne rinviata per la promessa di un incontro avanzata dal nuovo responsabile delle testate regionali (Tir) Leonardo Valente. In vista di questo summit erano state revocate le due giornate di sciopero decise. Ma per il momento il diluvio di parole e di promesse non ha prodotto un solo risultato concreto, come si legge in un comunicato del sindacato giornalisti Rai e del comitato di redazione emesso sabato in risposta a nuove generiche promesse di potenziamento espresse da Pasquarelli.

Intanto, però, una ennesima occasione è andata persa. Infatti il direttore del Tg3 Alessandro Curzi nei mesi scorsi aveva avanzato l'ipotesi di mandare in onda da Milano il nuovo Tg delle 14.30 che andrà in onda da metà gennaio, naturalmente da Roma. Ma, che siano testate o rubriche specializzate, l'importante è

che alla sede di Corso Sempione venga data una ragione di vita vera, non qualche brandello da riempire.

Per superare la logica dei ritagli, intanto, potrebbero anche servire a dare dignità produttiva attività non immediatamente finalizzate al palinsesto, ma commercializzabili sul mercato home video e audio. Oppure, coproduzioni internazionali di maxiserie da realizzare nelle strutture milanesi, attualmente sotto-utilizzate. Per farsi un'idea basterà citare la realtà Fininvest. L'azienda televisiva di Bertuocioni ha a Milano due centri di produzione: 3 studi e 25 sale di postproduzione a Milano 2, e 7 studi a Cologno (il più grande di 1.100 metri quadrati, i più piccoli di 450) tutti usati a pieno regime, per più programmi contemporaneamente. Il direttore generale della Rai, Pasquarelli, che parla tanto di contenimento dei costi, forse dovrebbe convincersi che non è di tagli e amputazioni che la Rai ha bisogno, ma di applicare il motto socratico: conosci te stesso (e le tue risorse).



Peugeot 309 è il più irresistibile invito a partire, a viaggiare e mettersi comodi. 7 motorizzazioni: benzina, Diesel, Turbodiesel. 11 modelli, in perfetto equilibrio tra prestazioni, consumi e prezzo tra i quali la nuovissima 309 SX 1300 cm³. E allora scegliete Peugeot 309. E' fatta per voi. Per il vostro piacere e per la vostra sicurezza. **DA L. 14.170.000* CHIAVI IN MANO** *309 Gratic 1100 cm³.

309	BENZINA				DIESEL	
	1118	1294	1360i	1580 ^c	1905i	1769
CILINDRATA (CM ³)			Coilizzato	Automatico	16V	Turbo
POTENZA MAX (NORME DIN/CV)	55	65	75	92	160	60 78
VELOCITA' MAX (KM/H)	153	165	170	170	220	155 175



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.